

ASSASSINATO DAI KILLER IN OSPEDALE

REGGIO CALABRIA Una faccia da bravo ragazzo che ha paura e lo confessa; che avverte di essere candidato alla morte ma spera di tornare presto al suo paese insanguinato, a casa dalla giovane moglie e dal figlioletto di appena otto mesi al quale intende dare insegnamenti di amore e di pace; che perdona anche se gli è difficile perdonare avendo subito poche ore prima un attentato ed essendo per questo in ospedale, dopo avere collaborato, domenica scorsa, ad organizzare una marcia della pace ed avere letto, in chiesa, accanto all' arcivescovo, un passo di Paolo ai Filippesi. Si chiamava Vincenzo Reitano, aveva 29 anni, abitava a Fiumara di Muro, faceva il commerciante ambulante, era consigliere comunale uscente per la Dc. E' stato trucidato in un lettino dell' ospedale di Reggio. A mezzanotte di ieri. Per lui non c' è stato perdono, non c' è stato scampo in questa città che vive ore drammatiche, dove la legge è fatta solo di parole che si trovano rinchiusi nei codici. Con un' azione notturna dei sicari della ' ndrangheta, una delle tante incontrollate scorribande sanguinarie, gli hanno chiuso la bocca per sempre. Colpo al cuore Due persone (forse lo stesso commando che martedì scorso ha tentato di farlo fuori al mercato di piazza del popolo, teatro di analoghe tragedie) sono penetrate nella stanza numero 5 della divisione di neurochirurgia dove Reitano si trovava assieme ad altri quattro pazienti. Entrati nel reparto con una copia della chiave che chissà come hanno avuto, i due killer sono arrivati speditamente al letto della vittima designata. Cinque colpi sono stati sparati, da una distanza ravvicinata, contro un bersaglio immobile. Di questi colpi quello mortale ha spappolato il cuore di Reitano. E' un assassinio che fa scattare al massimo l' allarme sociale, proprio mentre a Roma il ministro degli Interni Gava davanti all' Antimafia ha parlato di tutto meno che della violenza della ' ndrangheta in una regione prostrata. Anche secondo gli investigatori si tratta di un delitto allarmante, non tanto per le modalità e la determinazione con cui è stata eseguita la sentenza di morte (il 23 aprile 1986 all' interno dell' ospedale, nel reparto di diabetologia, vennero infatti assassinati il boss della montagna, don Ciccio Serraino, e il figlio Alessandro), ma perché è difficile incasellarlo in questa recrudescenza di sangue che si sta registrando da alcune settimane tra Villa San Giovanni e Fiumara di Muro, se non come una punizione per avere osato, lui che era imparentato con l' imprevedibile boss Antonino Imerti detto nano feroce, mettersi tra coloro che lottavano contro le cosche per una vita migliore. La chiesa reggina quasi sente Reitano come un morto suo. L' arcivescovo Aurelio Sorrentino, metropolita della Calabria, il quale domenica ha preso parte alla manifestazione di Fiumara decisa dopo l' assassinio del vicesindaco socialista Dionisio Crea e il perdono ai sicari da parte della moglie, non ha voluto fare dichiarazioni. Neppure il parroco di Fiumara, don Giuseppe Repice, ha parlato con i giornalisti. Nel piccolo centro serpeggia la paura. Pare, addirittura, che il sindaco dc, Giuseppe Stracuzzi, abbia chiesto protezione alla legge, abbia sollecitato una scorta. Gli inquirenti però non si accontentano dell' ipotesi secondo cui Vincenzo Reitano sia rimasto vittima di una rappresaglia diretta. Potrebbe essersi trattato invece di una vendetta trasversale. Era cugino, per parte della madre, del boss Imerti; e nell' ottobre di due anni fa, proprio nel mercatino di piazza del Popolo dove un killer martedì scorso gli aveva sparato colpendolo alla testa, era stato assassinato il cognato, Pietro Barberi, marito della sorella Gaetana. C' è un intreccio quindi di ipotesi investigative e la stessa vittima, poche ore prima di essere ammazzata, in una intervista raccolta da Natalia Augias per Samarcanda, aveva detto che sparando a lui forse volevano fare un dispetto a Imerti. E c' è infine un' ultima, piccola, traccia investigativa: Reitano, processato e assolto dall' accusa di favoreggiamento nel maxiprocesso contro la ' ndrangheta degli anni ' 80, potrebbe essere stato eliminato o perché sapeva troppo o perché, al di là dell' azione ufficiale anticosche, potrebbe essere stato coinvolto, anche recentemente, in qualche oscura vicenda. L' accanimento dimostrato dai sicari per eliminarlo, in questo senso, sarebbe significativo. Ma sono tutte ipotesi da verificare. Le certezze per ora riguardano solo la ricostruzione dell' assalto notturno. I sicari hanno usato una pistola con silenziatore. I due infermieri di turno, il medico di guardia e i pazienti hanno detto di non aver notato nessuno. Ma qualcuno, dicono però alla Squadra mobile, la chiave per entrare nel reparto deve pure averla data ai sicari, i quali, per il resto, non hanno avuto alcuna difficoltà a muoversi in una struttura ospedaliera che non ha vigilanza né notturna né diurna. Ma resta ancora la drammatica, toccante testimonianza umana che poche ore prima di essere ammazzato Vincenzo Reitano, seduto sul lettino dell' ospedale, aveva rilasciato a Samarcanda. Reitano ha raccontato del primo agguato al mercato, del sangue che gli colava dalla testa, della fuga disperata, dell' aiuto che nessuno, tranne un medico, gli ha prestato, dell' indifferenza dimostrata da parecchie persone. Non temevo attentati Non temevo attentati da parte di nessuno, ha detto in un italiano incerto, perché non ho niente da condividere, diciamo, con determinate idee che ha questa gente delinquente, gente mafiosa che non condivido anche se c' è qualche rapporto di parentela con Antonino Imerti. Volevano ucciderla o solo spaventarla? Io penso, ha risposto, che visto il colpo mi volevano uccidere. Sarebbe ritornato a Fiumara? Penso di sì. Non saprei dove andare... è il mio paese natale, sono sposato e ho un bambino di otto mesi. Non saprei dove andare. Paura? Certamente che ora ho paura. Ora sì. Prima non sospettavo niente perché non avevo fatto niente di male a nessuno. Io sono stato sempre in rapporti opposti a quelli dei delinquenti, sono stato in posizioni diverse, sono stato sempre con i gruppi religiosi, anche con la marcia per la pace che abbiamo organizzato insieme al parroco e ad altri ragazzi della parrocchia. L' attentato quindi era da collegare alla parentela con Imerti? Molto probabilmente. Per questa gente il valore della vita sta solo nei numeri. Suo figlio voleva farlo crescere a Fiumara. Cercherò di dargli sempre insegnamenti d' amore e di pace con tutti, perché noi siamo vissuti sempre così... non abbiamo mai avuto idee delinquenti. Chi conosce la nostra famiglia sa che persone siamo, gente onesta e lavoratrice. Lo hanno crivellato ugualmente di pallottole. Per iniziativa del comunista Luciano Violante, a cui si sono associati il gruppo del Psi, della Dc e del Msi, il gravissimo episodio è arrivato subito all' attenzione del Parlamento. Il ministro Gava è stato invitato a riferire. Ma alla Camera la posizione del governo è stata illustrata dal sottosegretario agli interni Fausti.